

QUANDO IO E ROTELLA ABBIAMO INVENTATO UN'ARTE: I MANIFESTI STRAPPATI

IL GRANDE AFFICHISTE FRANCESE JACQUES VILLEGLE PARLA DEL LEGAME PROFESSIONALE CON IL «COLLEGA» ITALIANO. CHE VIENE ADESSO

di FABIO GAMBARO

PARIGI. A cinquant'anni dalla sua prima personale sulle rive della Senna, Mimmo Rotella torna a far parlare di sé nella capitale francese. Alla Galleria Tornabuoni Art Paris è infatti in corso - fino al 9 giugno - una retrospettiva del grande artista. Inserita in un percorso di riscoperta dell'arte italiana del secondo Novecento, l'esposizione propone una cinquantina di opere, la maggior parte appartenenti al periodo più fecondo di Rotella, il decennio che va dal 1954 al 1964. Gli anni in cui iniziò a utilizzare materiali presi dal paesaggio urbano, in particolare per i suoi famosi «décollages», a base di manifesti strappati dai muri e trasformati in opere d'arte.

Rotella cominciò a frequentare Parigi all'inizio degli anni Sessanta, quando l'influente critico d'arte Pierre Restany lo associò al nascente gruppo del Nouveau réalisme, al cui interno si muoveva anche Jacques Villeglé. Proprio Villeglé, i cui décollages tante volte sono stati accostati a quelli di Rotella, rende oggi omaggio all'artista calabrese: «Rotella è stato uno degli artisti più importanti del dopoguerra, ha saputo cogliere perfettamente lo spirito d'avanguardia e di ricerca sperimentale degli anni cinquanta e sessanta.» Pur non conoscendosi, l'uno lavorando prima in prima in Bretagna e poi a Parigi, l'altro a Roma, i due artisti giunsero quasi contemporaneamente alle stesse soluzioni artistiche. «Eravamo entrambi insoddi-



1

2

1
MIMMO ROTELLA
(CATANZARO 1918,
MILANO 2006)

2
DÉCOLLAGE
DI ROTELLA
DAL MANIFESTO
DEL FILM
LA MAGNIFICA
PREDA

3
DÉCOLLAGE
DAL MANIFESTO
DEL FILM
I COMANCEROS

4
JACQUES
VILLEGLE
(QUIMPER,
BRETAGNA, 1926)



4

sfatti dell'arte che ci circondava e cercavamo nuove strade», prosegue l'affichiste francese, che oggi ha ottantasei anni e continua a esporre in tutto il mondo: «All'inizio però molti critici non consideravano i nostri manifesti come opere d'arte. Per loro le opere dovevano essere create direttamente dall'artista».

A Parigi, nel 1961, insieme agli altri del Nouveau réalisme, Rotella espose alla Galerie J nella celebre mostra intitolata *A 40° au dessus du Dada*, che fu un momento cruciale nella storia del gruppo. E in quella stessa galleria l'anno successivo presentò la sua prima personale con i décollages della serie *Cinecittà*, ispirati all'universo cinematografico, come testimonia il libro di Alice Berton e Raffaella Perina *Mimmo Rotella e la Galerie J* (Postmedia, pp. 111, euro 14,50). Di quella mostra Villeglé si ricorda benissimo e ancora oggi sottolinea la forza innovativa dei manifesti strappati dal collega italiano, il cui lavoro però solo in parte considera assimilabile al suo: «Rotella aveva otto anni più di me e dal

IL VENERDI DI REPUBBLICA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



3

punto di vista dell'esperienza culturale la differenza era enorme. In lui c'era la traccia di tutta la cultura italiana e europea della prima metà del XX secolo. Io invece venivo dalla *tabula rasa* della guerra e di quelle esperienze culturali non sapevo quasi nulla».

Sottolinea l'artista francese: «Rotella interveniva sui manifesti molto più di me. Io ho sempre cercato di esporli come li trovo, intervenendo il meno possibile. Il capolavoro è lo spettacolo della strada senza mediazioni.»

Nel 1964, dopo essere stato qualche mese a Regina Coeli, accusato di traffico di stupefacenti e di materiale pornografico (al processo venne assolto), Rotella si trasferì a Parigi. «Era rimasto molto scosso dall'esperienza del carcere, anche se noi cercavamo di rinfrancarlo con ironia, dicendogli che per un artista d'avanguardia la prigione era un titolo di merito» racconta Villeglé, che, concludendo, insiste sul carattere particolarmente estroverso di Rotella: «In quegli anni esponemmo diverse volte insieme, anche se non posso dire

che fummo veramente amici. Avevamo due caratteri molto diversi. Io sono un bretone abbastanza riservato, a lui piacevano la bella vita e la donne, non a caso insieme a Restany frequentava spesso il Crazy Horse. Rotella non era certo un bohémien torturato dai dubbi. Era sicuro di sé e del valore delle sue opere. Era un uomo estroso ed egocentrico con i tratti tipici del "maestro" italiano.» Un maestro che oggi i francesi hanno l'occasione di riscoprire. ■■

25 MAGGIO 2012

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.